



UN'ALTRA MILANO

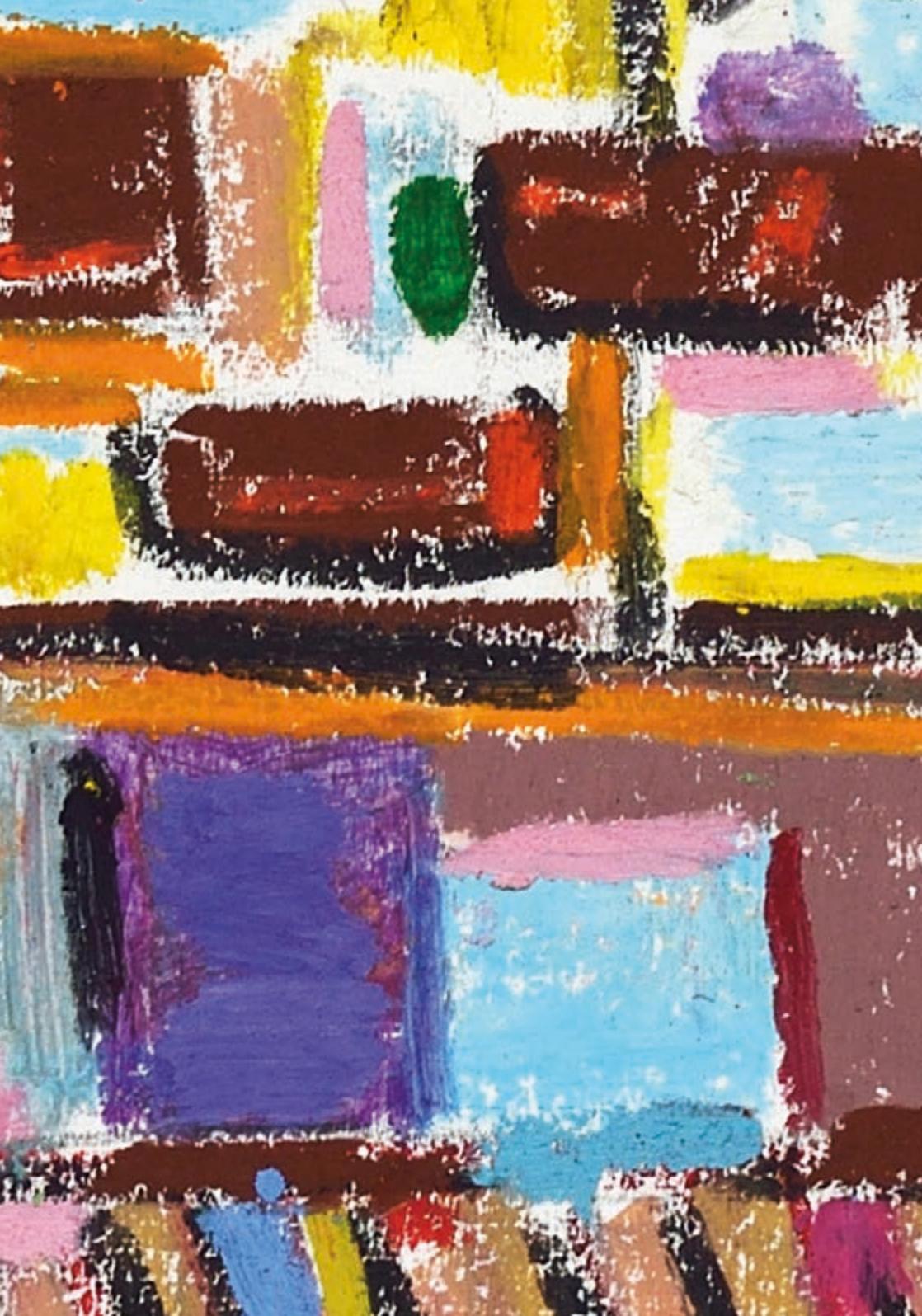
Disegni di Stefano Rosselli

04/12/2018 - 23/02/2019













Un'altra Milano

Sessant'anni fa Milano era una città diversa, fredda forse, ma anche vibrante di lavoro e animata da una folla che si rinnovava di continuo. "Io venivo a Milano come si va alla Mecca: per rendere il mio tributo a una città di eccezione," scriveva Montale. I simboli della modernità erano ancora in costruzione: la metropolitana, le sedi delle industrie, la fiera, l'aeroporto, e soprattutto le torri in acciaio, cemento e vetro che avrebbero cambiato il paesaggio urbano. Questa Milano nuovissima, grande e democratica, che continuava a estendersi sulla pianura è stata documentata dalla fotografia in bianco e nero. Nei giorni di pioggia, quando la nebbia smorza i toni e i marciapiedi e le pareti degli edifici hanno assorbito l'umidità dell'aria, la ritroviamo nella città contemporanea e si ha la sensazione che i personaggi provenienti dalle fotografie di Ugo Mulas, Paolo Monti o Berengo Gardin possano apparire dietro l'angolo in qualsiasi momento. Rivediamo il grattacielo Pirelli, le torri Velasca, Breda, Galfa e INA sotto la stessa luce. Gio Ponti, BBPR, Luigi Mattioni, Melchiorre Bega, e Piero Bottoni hanno costruito con la consapevolezza che anche il loro ora era parte della storia. E Milano ha incorporato e assorbito i nuovi edifici quasi istantaneamente tanto che oggi non riusciamo più a ricordare cosa ci fosse al loro posto.

Ma siamo tutti testimoni di qualcosa. Oggi come ieri, Milano incorpora nuove torri, nuove istituzioni, nuove linee della metro, nuovi parchi, nuove piste ciclabili. E se le immagini di ieri erano in bianco e nero, quelle di oggi sono a colori. Abbiamo visto i binari dei treni diretti a Varese sostituiti prima con il Luna Park e poi con i cantieri delle torri Unicredit, Solaria e Diamante. Abbiamo guardato con speranza gli scavi e le impalcature della Torre Lombardia, del Bosco Verticale, della Fondazione Feltrinelli, e delle torri Allianz, Hadid e Prada. "Come tutti i miraggi, la città del sole non sorge mai completamente," ha scritto Giorgio Soavi. Milano continua ad essere un luogo di immagini precarie ed effimere, dove finito e non finito si sovrappongono e si confrontano.

Ritroviamo questo dialogo denso nei paesaggi milanesi di Stefano Rosselli. Nella sua città ritroviamo il blu, verde, rosso e giallo della casa di Gio Ponti in via Dezza, gli oli saturi dei quadri di Egidio Bonfante, il giallo delle Jumbo di Alberto Rosselli, e i variegati delle fotografie di Paolo Rosselli. Nei disegni di Stefano c'è tutta l'energia dell'ora, del nuovo: le strade sono più verdi, i cieli sono rosa, e le facciate cangianti. Anche gli interni, abitati da oggetti familiari e quotidiani, hanno una pigmentazione particolarmente intensa, quasi a dimostrazione che la storia è sempre presente, stratificata nell'intimità delle nostre case. Quello che vediamo sulla carta risulta importante quanto quello che gli occhi e la mano non hanno ancora avuto il tempo di registrare. Dove il tratto appare più leggero e il colore è una velatura appena accennata c'è il futuro in costruzione.

Mariana Siracusa, Milano 18 novembre 2018

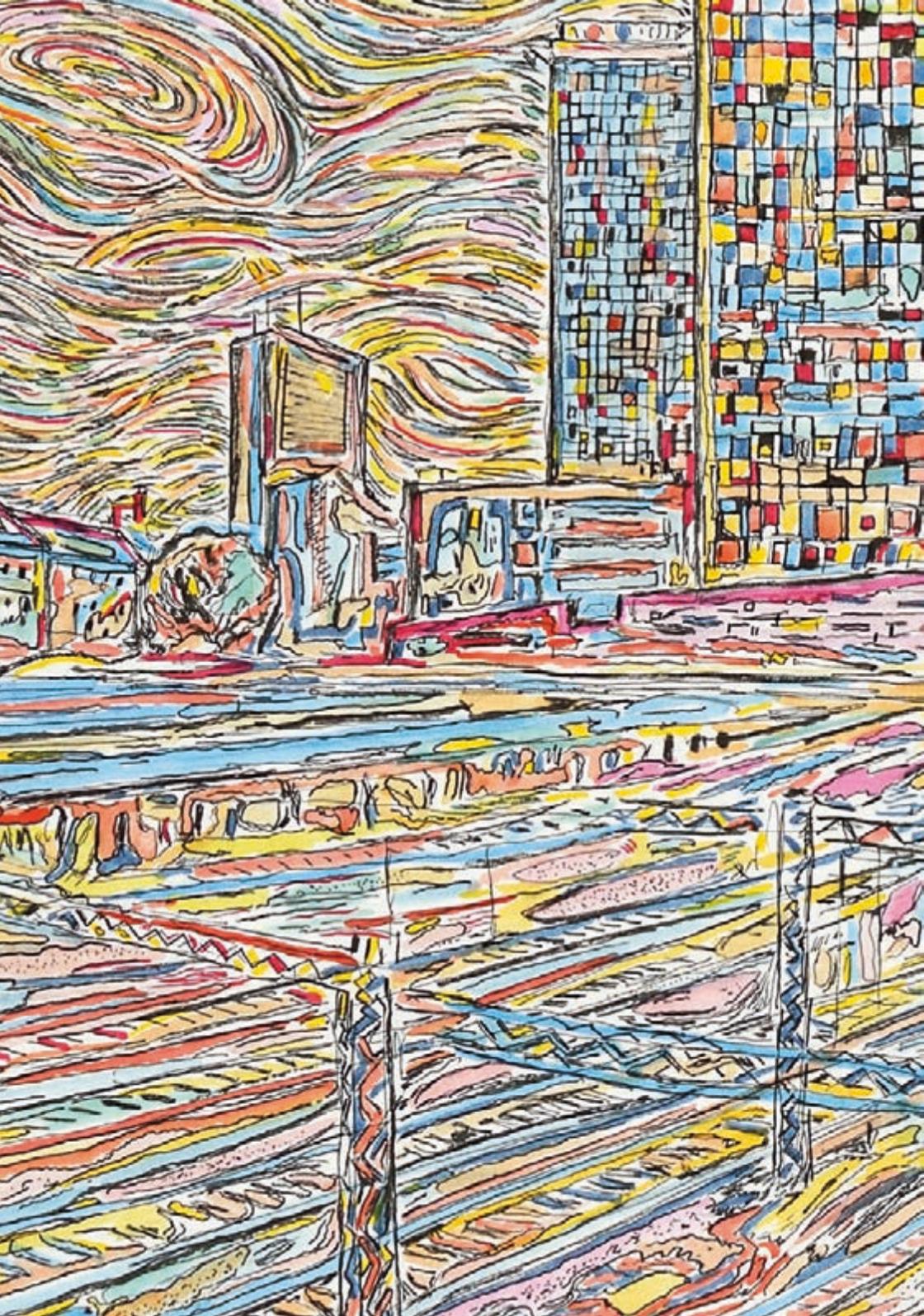
Stefano Rosselli

Nell'eterna lotta intestina alla pittura italiana tra le fazioni contrapposte dei sostenitori del colore e quelli del disegno, Stefano Rosselli ha sposato la posizione dei primi senza esitazioni. Pur essendo agli esordi come pittore, e quindi, almeno in parte, necessariamente brado e sorgivo, i suoi pastelli abbracciano perlopiù paesaggi urbani e alcuni ambienti intimi, interni o esterni come un terrazzo coltivato; i quadri si distinguono per le tonalità dei colori: freddi per il nord Europa, caldi per Milano, caldissimi per le stanze dell'infanzia in via Aurelio Saffi popolate da oggetti e arredi legati a memorie famigliari. Osservandoli attentamente è impossibile non pensare all'uso divisionista dei colori impostato dal primo Giacomo Balla e dal suo allievo diretto, l'Umberto Boccioni prefuturista. Tuttavia nelle vedute milanesi di Rosselli non vediamo tanto "la città che sale", l'irruenta mutazione della metropoli denunciata un secolo prima di lui da Boccioni, quanto l'assimilazione completa delle nuove architetture - Porta Nuova, City Life, ecc. Queste sono poste in una naturale relazione con edifici precedenti come la torre al parco di Vico Magistretti o la torre Branca di Gio Ponti all'interno di una visione urbana totalmente pacificata, né nostalgica né ottimistica. Vista l'insistenza autobiografica dei soggetti, dei luoghi e delle architetture scelte da Rosselli, si potrebbe proseguire su questa linea interpretativa individuando nell'opera del nonno materno Egidio Bonfante un altro riferimento sicuro, latore di una nota coloristica più vivace perché veneto-bizantina. Tuttavia ciò che conta sottolineare nell'opera ancora embrionale di Rosselli è la responsabilità della sua linea di condotta pittorica cioè della sua visione che è tanto più stimolante quanto è meno realista. Come scrisse Carlo Ludovico Ragghianti nel 1963 a proposito di Bonfante, «L'atto di coscienza che dà una forma al caos delle sensazioni, cioè a noi stessi come natura o mondo, come partecipazione immediata o inconscia al vitale, ordina il visibile con un intervento che è possesso, scelta, individuazione. Il visibile di per se stesso è indeterminato, polisenso, inespressivo. Il vedere gli dà una forma definita e definitiva, una consapevolezza, un significato che lo rende accessibile anche ad esperienze diverse da quelle dell'autore. La stessa funzione pratica o l'uso economico del visibile, che continuiamo a chiamare ancora natura o mondo, deriva e dipende da quella personalizzazione del visibile che lo ha reso espressione, coscienza, e perciò comunicazione».

Manuel Orazi, Venezia 23 novembre 2018













SPAZIO

via Lazzaro Spallanzani, 19

20129 - Milano

T. +39 02 8353 8119

info@spaziomilano.org

www.spaziomilano.org

Martedì - Sabato 10.00 - 13.00

14.30 - 19.00

Disegni di Stefano Rosselli

Progetto grafico, Daniele Zerbi



